Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

# Sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XV - n. 21

15 Dicembre 1989

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO' « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH E DETTO » (Im Cr.)

# L'aggiornamento conciliare alla negazione del soprannaturale

## Un'intervista al nuovo Pastore di Concordia-Pordenone

Nella Diocesi di Concordia-Pordenone a mons. Abramo Freschi, vecchia conoscenza di *sì sì no no*, è subentrato **mons. Sennen Corrà**, già Vescovo di Chioggia.

Ne dava notizia *Il Gazzettino di Pordenone* 21 luglio 1989, che in prima pagina pubblicava anche un'intervista al nuovo Vescovo sotto il titolo «*È un pastore teologo / "Vengo con trepidazione"*».

«*Vengo a mettermi* — così l'intervistato — *al servizio del popolo cristiano per promuovere la fede, la vita spirituale, per aiutare la gente a incontrare Cristo, certo che chi segue Cristo — come dice il documento conciliare Gaudium et Spes — uomo perfetto* **diventa lui pure più uomo**».

Se il buon giorno si vede dal mattino chi deve «trepidare» non è mons. Corrà, ma i buoni cattolici di Concordia-Pordenone, dato che il «pastore teologo», toccato loro in sorte, o non conosce la teologia cattolica o, com'è più probabile, l'ha affossata nella «svolta antropologica».

## Non «più uomini», ma figli di Dio

Cristo Signore non è venuto perché l'uomo, seguendo Lui, «*uomo perfetto*», diventi «*più uomo*», ma affinché, seguendo Lui, Uomo- Dio, diventi figlio di Dio, partecipe della natura divina (*Pt. 1, 3-4).*

È l'insegnamento della Sacra Scrittura: «*Guardate di quale amore ci ha amati il Padre* [concedendoci] *di poterci chiamare ed essere* **realmente figli di Dio** [...]. *Carissimi,* **noi siamo ora figliuoli di Dio**» (*Gv.* 1, 2; cfr. 9).

«*A tutti quelli che L'hanno accolto, a quelli che credono nel Suo nome ha dato il potere di diventare figliuoli di Dio, i quali non da sangue né da volontà di uomo, ma* **da Dio sono nati**» (*Gv.* 1, 12; cfr. 3, 6: «*Ciò che è generato dalla carne è carne e ciò che nasce dallo Spirito è spirito*»).

«*Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò suo figlio, nato di donna, nato sotto la Legge...* **per far sì che noi ricevessimo l'adozione di figli** *E poiché* **siete figli**, *mandò Iddio lo Spirito del Figlio suo nei vostri cuori il quale grida: "Abba", Padre. Sicché* **tu non sei più servo, ma figlio...**» (*Gal.* 4, 5).

I Padri della Chiesa, testimoni della Tradizione divino-apostolica, non esitano a parlare di «divinizzazione» dell'uomo: «*Il Verbo si è fatto uomo perché noi diventassimo Dio*» (Atanasio *Or. de incarn. Verbi* 54).

La Chiesa, nel suo magistero esplicito ed implicito, solenne ed ordinario, ha trasmesso, custodito e spiegato questa verità divinamente rivelata. Il Concilio di Trento definisce la giustificazione il «*trasferimento da quello stato di peccato, in cui l'uomo nasce figlio del primo Adamo, allo stato di grazia e di adozione dei* **figli di Dio** *per opera del secondo Adamo, Gesù Cristo nostro Salvatore*» (D. 796).

E il rito romano tradizionale della Santa Messa all'Offertorio prega così: «*Concedici di diventare, mediante il mistero di quest'acqua e di questo vino,* **consorti della divinità** *di Colui che si è degnato farsi partecipe della nostra umanità*».

## L'eliminazione del soprannaturale

Mons. Sennen Corrà, invece, viene a dirci semplicemente che l'uomo, seguendo Cristo diventa «*più uomo*» e fa punto. Indubbiamente, poiché la grazia esercita un'azione medicinale, oltre che elevante, sulla natura umana decaduta, l'uomo, seguendo Cristo, diventa anche più uomo, e i Santi stanno a dimostrarlo. Questo, però, è solo un effetto secondario e subordinato della sequela di Cristo. Farne, come mons. Corrà ne fa, il fine della fede, della vita spirituale, della sequela di Cristo è cadere in quel naturalismo che «*tende ad umanizzare il divino, quando non lo elimina e a naturalizzare il soprannaturale, quando non lo nega (cfr. v. razionalismo* in Parente-Piolanti-Garofalo *Dizionario di teologia dommatica*). In altri termini è annullare la Sacra Scrittura, la Tradizione, il Magistero della Chiesa e mutilare la teologia dell'intero trattato sulla Grazia. Il che chiaramente non è lecito a nessuno, sia pure in nome di quel superdogma che si vorrebbe fosse il Vaticano II.

## Il naturalismo: tradimento di Dio e dell'uomo

«*Chi nega il soprannaturale del Cristianesimo, cioè l'operazione di Dio nell' anima mediante la grazia, e il fine soprannaturale dell'uomo, quando pure ammette l'eccellenza della religione,* **ne leva di mezzo l'essenza per farne un mezzo del mondo**» scrive Romano Amerio in *Iota Unum* (cap. XXII *Civiltà e Cristianesimo secondario* §220). Ed infatti mons. Corrà, dopo la sua naturalistica premessa, così continua: «*Il messaggio cristiano è incarnato in situazioni umane nelle quali va promossa la giustizia, soprattutto nelle situazioni di emarginazione, di sofferenza, di povertà. La promozio-*

*ne del Regno di Dio ha anche come* **conseguenza** *la crescita qualitativa dell'***uomo**».

Ora che il cristiano debba personalmente praticare la virtù della giustizia, anche nel campo economico, è fuori di dubbio; che debba promuovere anche una migliore giustizia sociale, se investito di cariche pubbliche, è innegabile, ma non si può ridurre il messaggio cristiano alla promozione della giustizia e magari di un ordine sociale affatto nuovo.

Certo, «*la promozione del Regno di Dio ha* **anche** *come* **conseguenza** *la crescita qualitativa dell'uomo*», ma appunto «*anche*» e come «*conseguenza*». Pertanto, chi, come mons. Corrà, parla del perfezionamento naturale dell'uomo e tace del suo perfezionamento soprannaturale tradisce al tempo stesso Dio e l'uomo. Tradisce Dio, perché, come scrive R. Amerio, fa della religione «*un mezzo del mondo*», subordinando il Cielo alla terra; tradisce l'uomo, perché, quando non si promuove il Regno di Dio, che,al contrario, è subordinazione del Cielo alla terra, prometterne la «*conseguenza*», che è la «*crescita qualitativa dell'uomo*», è un vero e proprio inganno, oltre che un distogliere l'uomo dal suo ultimo fine, che è soprannaturale e nel quale sta tutta la salvezza dell'uomo.

## L'analfabetismo del soprannaturale

E perché sia chiaro il danno che i Vescovi conciliarmente «aggiornati», tipo mons. Corrà, stanno arrecando alla Chiesa e alle anime, con la loro resa al naturalismo, riporteremo qui un passo, non dalla *Summa Theologica* né da un trattato *De Gratia*, ma da *Il Sillabario del Cristianesimo* (ed. *Vita e Pensiero* Milano) che mons. Francesco Olgiati scrisse prima del Concilio, quando la Chiesa reagiva a quell'«analfabetismo del soprannaturale» da cui oggi appaiono affetti perfino i Pastori.

«*Oggi* — scriveva mons. Olgiati — *le Epistole di San Paolo non si leggono se non da pochi, e pochissimi fra i pochi lettori le comprendono, perché manca loro questa chiave necessaria per capirne il senso:* **la distinzione, cioè, fra l'ordine soprannaturale e l'ordine naturale, il concetto della grazia e dell'adozione divina** *[...]. Nei primi secoli della Chiesa non era così. Le opere immortali dei Padri greci e latini ci attestano che il soprannaturale formava l'oggetto precipuo dei discorsi, delle omelie, della catechesi. Sant'Agostino non temeva di diffondersi su questo argomento con gli umili pescatori d'Ippona. Il grande Dottore del* De civitate Dei *insegnava: "Il Figlio di Dio, il suo unico Figlio secondo la natura, per una meravigliosa condiscendenza è divenuto figlio dell'uomo, affinché noi, che siamo figli dell'uomo per natura nostra, diventassimo figli di Dio per la sua grazia". E così San Massimo, San Giovanni Damasceno, San Gregorio Nisseno cantavano "il mistero della nostra elevazione soprannaturale", per cui Dio "ha voluto deificarci", assimilandoci a Lui mediante la grazia [...]. "L'uomo, soggiungeva San Gregorio di Nissa, l'uomo che per sua natura non è che cenere, paglia e vanità, è stato da Dio elevato dallo stato di creatura alla condizione di figlio"; e divenendo figli di Dio, noi "siamo grandi della grandezza di nostro Padre". Nell'Oriente e nell'Occidente non risonavano che queste voci; e fu la nuova coscienza d'essere divenuti figli di Dio, fu l'annuncio buono della nostra divinizzazione, che ha creato la nuova civiltà,* **non più umana soltanto, ma cristiana** *Era così vivo e profondo il senso del dono divino, della grazia, che essa non restava una nozione astratta, ma implicava un mutamento radicale di vita. La catechesi, nei secoli delle catacombe, in preparazione del battesimo santo infondeva questa idea-forza, ed i futuri battezzandi cominciavano a vivere, non più come bruti o* **come uomini**, *ma come esigeva la nuova vocazione alla quale eran chiamati: la vocazione di uomini divinizzati, di figli del Signore. [...].*

## Il "dono" di Dio

*Quando parlano della grazia, i Padri espongono il dogma con i colori più vivi.*

*Sant'Ambrogio assomiglia Dio ad un artista che s'accosta all'anima, come il pittore s'avvicina alla tela; e meravigliosamente la dipinge, in modo da far brillare in essa lo splendore della gloria e l'immagine della sostanza del Padre. "È per questo pennello che l'anima ha un valore così grande... O uomo, tu sei stato dipinto; dipinto, dico, dal Signore Iddio tuo. Come è eccellente l'artista e quanto è ammirabile il pittore! Guardati bene dal distruggere in te un dipinto così divino, fatto non di menzogne, ma di verità, non di colori che periscono, ma con una grazia immortale".*

*San Cirillo Alessandrino ricorre all' esempio del sigillo sulla cera e dell'effigie del re sulla moneta. Un'impronta misteriosa, che ci informa a somiglianza di Dio, ricevono le anime, che portano poi impressa la bellezza del divino archetipo e l'immagine del nostro Re, del nostro Dio, senza la quale noi non saremmo degni d'essere ammessi fra i tesori eterni.*

*San Basilio preferisce la similitudine dello scultore, per illustrare ciò che è la grazia, mediante la quale vien "comunicata alle creature una santa partecipazione della bellezza di Dio". Come il marmo si vivifica e partecipa dell'idea dell'uomo che lo lavora, così l'anima si trasforma divinamente, quando Dio scolpisce in essa l'effigie della sua sostanza.*

*E con un altro poetico paragone suggeritogli dal sole, lo stesso Padre continua: "Lo Spirito del Signore ha riempito l'universo intero... Con la sua luce Egli inonda interiormente chiunque se ne dimostra degno. E come, quando il sole piove i suoi raggi su una nube leggera, questa diviene tutta scintillante d'oro e risplendente di chiarore, così lo Spirito di Dio, entrando in un' anima, vi diffonde la vita, l'immortalità, la santità".*

*Quante volte, poi, nei voli della sua oratoria, l'eloquente Crisostomo saluta nell'anima divinizzata dalla grazia una lira dalla quale il dito di Dio trae una dolce musica celeste.*

## E dal dogma la morale cristiana

*Quante volte, dopo simili splendidi pensieri e dopo aver messo la celeste poesia del cuore a servizio del dogma, i Padri deducono con logica vigorosa le applicazioni pratiche!* **La morale sgorgava come conseguenza dal dogma**, *come appare in modo indimenticabile nella forte esortazione, rivolta da San Leone ai fedeli del suo tempo:*

*"Riconosci, o cristiano, la tua dignità! (e par di sentirlo ancora il grande Papa; sembra di contemplarlo nella sua solennità ammonitrice). Divenuto partecipe della natura divina, non ritornare con una condotta sregolata alla tua antica bassezza. Ricordati di qual corpo tu sei membro e chi è il tuo Capo. Ricordati che, strappato alla potenza delle tenebre, sei stato trasferito nel regno della luce!".*

*Educati con questa conoscenza dei principi fondamentali del Cristianesimo, i cristiani non potevano più vivere da pagani o secondo la legge del senso; sentivano Dio nel loro cuore; [...] vivevano uniti al Signore; le persecuzioni e le lotte non bastavano ad atterrirli; fanciulli come Tarcisio, vergini come Agnese e Cecilia, sorridevano d'un sorriso nuovo: era la gioia di anime divinizzate, riconoscenti a Cristo Redentore ed esultanti nella speranza. Questo stesso sorriso io oggi cerco invano sul volto di molti credenti: essi non sanno, non conoscono il gran dono di Dio [...].*

## L'importanza di essere non "più uomo", ma cristiano

*Suppongo di avere dinanzi a me una persona onesta, non battezzata, un fior di galantuomo, che non solo agisce bene, ma non mi deturpa la sua azione bella con qualche poco nobile fine na-*

*scosto; ed accanto ad essa, un'altra persona, in grazia, un cristiano, cioè, senza peccato mortale, che mi fa lo stesso atto buono con un fine retto.*

*In apparenza, le due azioni sono eguali; in realtà, il loro valore morale è immensamente diverso. Spieghiamoci con chiarezza,* **anche per finirla una buona volta di confondere un atto naturalmente onesto** *(che è tutt'altro che un male)* **con un atto meritorio, ossia di confondere l'uomo col cristiano.** *E, come sempre, ricorriamo ad un esempio.*

*Rotschild, o qualsiasi banchiere stramicco, mi prende uno chèque dove è scritto: "pagate a vista un milione" e sotto di esso pone la sua firma. Io mi presento con lo chèque ad una banca. Tutti mi riveriscono; il cassiere mi dà un milione; esco fra gli inchini comuni.*

*Prendo io lo stesso chèque e, invece di disturbare il signor Rotschild, scrivo io la sua firma. Anzi, siccome la mia calligrafia è migliore di quella di Rothschild, mi consolo e spero. Ahimè! Se vado alla banca con un simile chèque, la scena è diversa. Non denaro; non rispetto; ma mi assalgono, chiamano i carabinieri e mi inviano a quel collegio convitto gratuito della città, che sono le prigioni.*

*Perché mai? Non è eguale la firma? No. La stessa firma, scritta da Rothschild, ha un valore; scritta da me, ne ha un altro.*

*Così pure, un* **identico atto, compiuto da chi è in grazia, ha un valore, è meritorio in rapporto alla vita eterna,** *è riconosciuto, stavo per dire, alla banca del paradiso;* **compiuto da chi non è in grazia** *— non è una truffa, come la firma di Rothschild da me falsificata —,* **è un atto buono nell'ordine naturale, ma non può evidentemente valere nell'ordine soprannaturale.**

**Colui che è in grazia, non è più un semplice uomo; è un uomo divinizzato; è figlio di Dio**. *E chi non sa che una stessa frase, una stessa parola cambia d'importanza, secondo la persona che la pronuncia?* **Un atto d'un uomo ha un valore umano; l'atto del figlio di Dio ha un valore divino.**

**Non basta, adunque, essere galantuomini, vivere onestamente, far del bene.** *Questo è necessario, perché l'ordine soprannaturale non distrugge, ma suppone l'ordine naturale. Ma non è sufficiente.* **Occorre elevare con la grazia l'attività umana; occorre in altre parole essere cristiani.**

*Se si meditassero questi elementi così limpidi della religione, la si finirebbe di ammannire la minestra cento volte riscaldata di certe obiezioni (ad esempio questa: basta vivere secondo la legge morale, non è necessario praticare la religione); non si commetterebbero più tanti peccati mortali con un'enorme leggerezza; e nel giudicare le azioni della nostra vita, nella soluzione del problema della vita, cominceremmo a persuaderci che,* **senza la grazia, noi sciupiamo i nostri giorni ed anche le nostre azioni generose, poiché ciò che deriva dalla natura sola, non ha valore per la vita eterna.** *[...].*

## Il trionfo del naturalismo: chiave della crisi della Fede

*Nell'epoca nostra, purtroppo, il naturalismo ha trionfato; dall'Umanesimo e dal Rinascimento in poi, si è fatto di tutto* **per esaltare l'uomo** *e per rifiutare la grazia di Dio. L'uomo deve bastare a se stesso, gridano apertamente alcuni; la trascendenza deve lasciare libero posto all'immanenza; il vero Dio siamo noi, è il pensiero, la ragione, l'azione umana.* **Persino i credenti** [ed oggi la stessa gerarchia cattolica] **sono sotto l'influsso di questa atmosfera micidiale, avversa al soprannaturale. Non mancano i superficialoni** [tra i quali si sarebbe visto lo stesso Paolo VI]**, che grossolanamente confondono la fratellanza, ad esempio, della Rivoluzione francese con la fratellanza cristiana** *(quest'ultima importa la nostra adozione divina; elevati all' ordine soprannaturale, noi siamo figli d'uno stesso Dio, di uno stesso Padre e perciò siamo fra noi fratelli, — cosa c'entra questo con l'ideologia rivoluzionaria?). Non mancano coloro che fremono di commozione quando leggono Seneca, Marco Aurelio, oppure l'invocazione di Emanuele Kant al dovere (quasi il dovere, ossia l'attività umana, moralmente buona, bastasse e non occorresse anche la grazia che la divinizzi). Non è infine raro il caso di incontrarsi con cristiani che apprezzano i sacramenti, ossia i canali della grazia, da un punto di vista puramente naturalistico. Per essi, la confessione è un'ottima scuola educativa, con l'umiliazione che impone, col conforto ed il consiglio che offre; il matrimonio è un eccellente mezzo per dar solennità al giuramento di mutua fedeltà degli sposi,* **l'Eucaristia è il simbolo soave dell' unione di tutti i fratelli, stretti intorno alla mensa comune.** *In tale modo si scoronano i Sacramenti della loro caratteristica divina, si disconosce la loro soprannaturalità, si trascura l'effetto principalissimo ed essenziale per cui Cristo li ha soprattutto istituiti: vale a dire, si trascura o almeno non si apprezza la grazia.*

*Un giorno, sulla via del Calvario, una donna, pietosamente gentile, rompendo la folla, s'accostò a Gesù, per tergergli il dolce volto con un bianco lino; ed il Salvatore impresse in esso la sua effigie augusta. Anche noi prenderemo le nostre anime, e le avvicineremo a Lui, perché la sua grazia vi incida la sua immagine bella e divina. È l'unica via per poter organizzare divinamente la nostra vita; per poter vivere non come bruti,* **né come semplici uomini, ma come figli di Dio**».

## Conclusione

Ci fermiamo qui. Del *Sillabario del Cristianesimo* oggi hanno bisogno non più i semplici battezzati per i quali lo scrisse mons. Olgiati, ma la stessa gerarchia. Anche a mons. Corrà lo consigliamo: gli richiamerà le nozioni fondamentali di quel trattato teologico sulla Grazia, che ha studiato da seminarista, che avrebbe dovuto insegnare da professore e che non è autorizzato a seppellire da Vescovo.

**Raphael**

---

# LIBRI

«*Al conte Enrico Pietro Galeazzi, che doveva diventare uno dei suoi più intimi collaboratori e che gli rendeva visita per regolare i dettagli del suo soggiorno in America, il cardinale Pacelli (allora Segretario di Stato di Pio XI) fece una confidenza...:*

*"Supponete, caro amico, che il comunismo non sia che il più visibile degli organi di sovversione contro la Chiesa e contro la tradizione della rivelazione divina: assisteremo allora all'invasione di tutto ciò che è spirituale, la filosofia, la scienza, il diritto, l'insegnamento, le arti, la stampa, la letteratura, il teatro e la religione. Io sono assillato dalle confidenze della Vergine alla piccola Lucia a Fatima. Questa ostinazione della Buona Signora davanti al pericolo che minaccia la Chiesa è un avvertimento divino contro il suicidio che rappresenterebbe l'alterazione della fede, nella sua liturgia, nella sua teologia e nella sua anima". Il futuro "Pio XII" si fermò un momento. "Sento intorno a me dei novatori che vogliono smantellare la Sacra Cappella, distruggere la fiamma universale della Chiesa, rigettare i suoi ornamenti, procurarle il rimorso per il suo passato storico. Ebbene, mio caro amico, ho la convinzione che la Chiesa di Pietro debba appropriarsi del proprio passato, altrimenti si scaverà lei stessa*

*la tomba"*.

*Per organizzare il seminario delle Missioni, mons. Pacelli ha fatto aprire un credito che l'"alta amministrazione" del Vaticano ha rischiato di non concedergli. — Voi pensate troppo in grande per dei sottosviluppati... critica un cardinale della Curia.*

*— Questi sottosviluppati salveranno la Chiesa, Eminenza. Verrà un giorno in cui il mondo civilizzato rinnegherà il suo Dio, in cui la Chiesa dubiterà come Pietro ha dubitato. Sarà tentata di credere che l'uomo è diventato Dio, che suo Figlio non è che un simbolo, una filosofia come tante altre, e nelle chiese i cristiani cercheranno invano la lampada rossa dove Dio li aspetta, come la peccatrice che gridò davanti alla tomba vuota: Dove l'hanno messo?...* ».

Con questa citazione da *Pio XII devant l'histoire* (pp. 52-53) di mons. Roche e padre Saint Germain si apre l'introduzione di **Pietro, mi ami tu?** dell'abbé Daniel Le Roux, il quale commenta: «*Queste parole risuonano oggi con accenti di profezia che nasce dalla storia*».

Già il padre Calmel O. P. ebbe a sottolineare che l'attuale predominio modernista nella Chiesa pone inevitabilmente il problema relativo al Capo visibile della Chiesa, il Romano Pontefice. Per quella Provvidenza divina che mai abbandona la vera Chiesa di Cristo, questo problema si pone non nell'ambito dell'infallibilità pontificia, bensì «*non soltanto al di qua dell'infallibilità, ma anche al di qua di ordini regolari, precisi, muniti di sanzioni canoniche*» (cfr. *Il modernismo oggi* in *sì sì no no* 15 settembre u. s.).

Appunto per questo, però, il cattolico non solo non ha il dovere di obbedire ciecamente, ma resta pienamente responsabile dinanzi a Dio di ogni obbedienza prestata contro la propria coscienza bene informata. Al cattolico, pertanto, è non soltanto lecito, ma doveroso domandarsi quale sia l'atteggiamento dell'attuale Pontefice di fronte allo sfiguramento modernistico della Santa Chiesa di Dio; sfiguramento in atto e del quale la comunione «in mano» è in Italia l'ultima manifestazione in ordine di tempo. Al grave quesito ha offerto una serena e documentatissima risposta l'abbé *Le Roux* nel libro sopra citato **Pietro mi ami tu?**, che ora appare anche in edizione italiana e che i nostri lettori potranno richiedere direttamente ai seguenti indirizzi:

— Fraternità San Pio X, Via Trilussa 45, 00041 Albano Laziale (Roma), tel. (06) 93 20 344

— *Affinché regni* Via Barlaam 5 44100 Ferrara, tel. (0532) 90 43 76

**Censor**

# AUTORITÀ E SANTITÀ NELLA CHIESA

*Il seguente articolo del padre Calmel O. P. esamina, al lume soprannaturale della Fede, il fenomeno del collegialismo nella Chiesa postconciliare ed indica il dovere che incombe su ogni più umile figlio della Chiesa in questi tempi di durissima prova. La traduzione, da* Brève apologie pour l'Eglise de toujours *ed. Difralive, è della nostra redazione.*

## Autorità e santità nel Vangelo

Bisognerebbe far violenza al Vangelo, agli Atti degli Apostoli, alle Epistole ed anche all'Apocalisse per far dire loro che l'autorità e la gerarchia non sono essenziali alla Chiesa fondata da Nostro Signore. La parola gerarchia può non avere una risonanza particolarmente mistica; può essere irritante non soltanto per il nostro orgoglio, ma per il nostro sentimento dell'onestà, tanto siamo ormai saturi degli abusi di potere o dell'incapacità dei capi; il termine *gerarchia* può sembrarci, di primo acchito, poco compatibile con il termine *santità*. Resta nondimento che il Vangelo, essenzialmente mistico, perché, fra le altre meraviglie, ci rivela che cos'è la vita della creatura umana quando è totalmente penetrata nei *misteri di Dio*, in Cristo Gesù, il Vangelo, dunque, la Rivelazione piena della santità è inscindibilmente Rivelazione piena di una certa autorità, un genere di autorità, che ha dei poteri in sintonia con la santità: poteri di amministrare i Sacramenti (particolarmente il Santissimo Sacramento) e potere di annunciare in maniera infallibile quella specie di verità che è il segreto di Dio, cioè i misteri soprannaturali; potere infine di ordinare dei sacerdoti che, in virtù del sacramento dell'Ordine, e secondo una determinata giurisdizione, saranno a loro volta capaci di predicare i misteri, di amministrare i Sacramenti. Eliminate dal Vangelo la scelta dei dodici, il primato di Pietro su di loro, l'ordinazione dei soli apostoli per consacrare il pane ed il vino in Corpo e Sangue del Figlio di Dio immolato per noi, l'istituzione cioè di una gerarchia rigorosamente costituita, e avrete soppresso il Vangelo; lo sottoporreste ad una tale amputazione, che non sarebbe più riconoscibile e che non si reggerebbe più.

I protestanti ci hanno provato. Ma altrettante volte è stata dimostrata la falsità d'una tesi, che vuol mantenere la mistica e la santità del Vangelo, sopprimendo però l'autorità e la gerarchia. Se leggessimo il Vangelo com'è scritto, se cercassimo anzitutto di vedere ciò che è, nonostante i fastidi e i tormenti che ne dovessimo provare (1), saremmo obbligati a dire: la realtà della Chiesa è affermata dal Vangelo; e a sua volta la Chiesa, la cui esistenza e costituzione ci è garantita dal Vangelo, è una società gerarchica della vita soprannaturale; o, meglio, una società sia soprannaturale che gerarchica della vita con Dio.

## Vade retro, satana

Da quando, però, Pietro stesso fu biasimato da Gesù, sappiamo tutti che nella Chiesa, la Chiesa santa, i detentori dell'autorità non sono tutti dei santi. E forse abbiamo anche fatto spessissimo l'esperienza della sconcertante verità del rimprovero di Gesù al Capo degli Apostoli: *Vade post me, satana*: Vattene, satana. Succede non soltanto che i detentori dell'autorità, cioè i Sacerdoti, i Vescovi, il Papa — ognuno al proprio livello — commettono, nascondendoli dietro maschere convenienti o anche sublimi, peccati orribili di tirannia, di orgoglio, di gelosia, di vigliaccheria, di lussuria, ma possono arrivare anche, e ne abbiamo le prove sotto i nostri occhi, fino a tentare di sovvertire la forma di autorità stabilita dal Signore.

## La sovietizzazione dell'autorità nella Chiesa

Il Signore ha voluto nella sua Chiesa l'autorità personale e l'ha istituita personale. Invece, dopo il Concilio, assistiamo ad un gigantesco tentativo di spersonalizzazione dell'autorità: da personale quale essa è per diritto divino, la vediamo parlamentarizzarsi, collegializzarsi, si potrebbe dire sovietizzarsi.

Mi spiego. Potete girare e rigirare ogni pagina del Vangelo e non troverete mai che l'insegnamento della Fede sia passato a qualche commissione sottratta di fatto alla gerarchia e della quale Vescovi e Sacerdoti non siano che mandatari ed esecutori. Non esagero. E, se non è così nella nuova Chiesa che il Vaticano II ha cercato di metter su, spiegatemi perché un tale

«buon» Vescovo, che insegna un catechismo cattolico ai suoi nipoti — con Maria sempre Vergine, il Santo Sacrificio della Messa, il peccato originale e gli Angeli santi — impone, nonostante ciò, a decine di migliaia di ragazzi della sua Diocesi un catechismo, nato da commissioni, nel quale tutti questi dogmi sono negati o confusi o non discernibili. Perché? Perché questo «buon» Vescovo è spodestato del suo potere di Vescovo dalla collegialità e tenta, in privato e come zio, di rifarsi e di far tacere i sopportabili rimorsi della sua coscienza di Vescovo. Medesima constatazione per il Vescovo «passabile», il quale sarebbe certamente spaventato all'idea che la sua giovane cugina, che ha appena sposato, non esiti a ricorrere alla pillola, ma che non trova invece orribile autorizzare come capo della Diocesi, per decine di migliaia di ragazze e spose, i diabolici prodotti contraccettivi.

## I poteri della Chiesa di Cristo: gerarchici, assistiti, personali

Il Signore Gesù, vero Dio e vero uomo, ha fatto una Chiesa santa, una società al livello dei misteri e della santità del Dio unico in tre persone: *et societas nostra sit cum Patre et cum Filio eius, Iesu Christo* (2): e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio Gesù Cristo. Egli ha munito questa Chiesa di poteri particolari in vista della santità. Questi poteri sono gerarchici, assistiti, personali; essendo gerarchici, comportano dei gradi, un ordinamento reciproco, un diritto di comandare, un dovere di obbedire (in una parola, una *giurisdizione*, un'attitudine reale a *dire il diritto*); essendo assistiti, questi poteri sono garantiti dall'azione dello Spirito Santo contro l'eresia dogmatica e l'invalidità sacramentale; essendo personali, questi poteri sono detenuti da una determinata persona (volgare o nobile, santa o mediocre); in ogni caso una persona personalmente responsabile; questi poteri non possono essere trasferiti a nessuna di quelle molteplici varietà di organizzazioni del genere russoiano e massonico, nelle quali il potere reale è occulto e mascherato, mentre la persona che detiene ufficialmente il potere è in realtà priva di ogni potere reale e trasformata in agente di esecuzione.

La falsa Chiesa, che si rivela a noi a partire dallo strano Concilio Vaticano II, si allontana visibilmente, anno dopo anno, dalla Chiesa fondata da Gesù Cristo. La falsa Chiesa postconciliare si distingue sempre più dalla santa Chiesa, che salva le anime da ormai venti secoli (e per di più illumina e sostiene la società). La pseudo-Chiesa in costruzione si distingue sempre più dalla vera Chiesa, dalla sola Chiesa di Cristo, per le più strane innovazioni sia nella costituzione gerarchica sia nell'insegnamento e nei costumi.

## Riedificare bastioni di santità

Che cosa fare? Il Sacerdote, il figlio di San Domenico che scrive queste righe, sa bene che non può occupare il posto di nessuno dei Sacerdoti di primo rango, che sono entrati nella successione apostolica. Del resto, non ne ha mai avuto il desiderio o l'invidia. Sono domenicano e non chiedo altro. Piaccia a Dio e alla Santa Vergine di volermi concedere fedeltà fino alla fine. È tutto. Non possiamo quindi noi Sacerdoti prendere il posto dei Vescovi, così come non possono i Vescovi diventare Papi. E ciò che c'è di assurdo e di criminale nella collegialità è che questa organizzazione di tipo democratico (3), massonico e russoniano ci sta papificando i Vescovi. Noi abbiamo dei Vescovi personalmente impotenti, ma collegialmente in via di *papificazione*.

Checché sia delle aberrazioni dell'autorità gerarchica nella Santa Chiesa e della novità collegiale in queste aberrazioni, i Sacerdoti di secondo rango non possono prendere il posto dei Vescovi né i laici prendere il posto dei Sacerdoti. Penseremo, allora, a costituire un'immensa lega o associazione mondiale di Sacerdoti e fedeli cristiani che, essendo diventati degli «interlocutori validi» per la gerarchia ufficiale, l'obbligheranno a riprendere in mano le redini e a ristabilire l'ordine? Progetto grandioso, progetto commovente, progetto chimerico. Perché in fin dei conti questo gruppo, che si vorrà di Chiesa, ma non sarà né diocesi, né arcidiocesi, né parrocchia, né ordine religioso, questo gruppo sarà artificiale: arte-factum, estraneo ai gruppi reali, stabiliti e riconosciuti. Come per qualsiasi altro gruppo, il problema del capo e dell'autorità si porrà anche per questo; e con tanta più acutezza quanto più il gruppo è grande. Non tarderemmo ad arrivare a questo: ad un gruppo che, essendo un'associazione, non può eludere il problema dell'autorità; ad un gruppo, che, essendo artificiale (e per questo al di fuori delle associazioni secondo natura e secondo la Rivelazione e la grazia), renderà insolubile il problema dell'autorità. Dei gruppi rivali non tarderanno a nascere. La guerra diventerà inevitabile. E tra i gruppi rivali non esisterà alcun mezzo canonico per porre fine a questa guerra né per guidarla.

Siamo dunque condannati all'impotenza nel bel mezzo del caos, e spesso del caos sacrilego? Non credo. Prima di tutto, per il fatto di essere di Gesù Cristo, la Chiesa è assicurata della certezza assoluta di poter conservare fino alla fine del mondo nel suo seno quel tanto di gerarchia personale autentica per mantenere i sette Sacramenti e particolarmente i Sacramenti dell'Altare e dell'Ordine; e poi perché sia predicata e insegnata la dottrina di salvezza, unica ed invariabile: «Ecco che sono con voi ogni giorno *fino alla fine del mondo*» (*Mt.* 28, 29); «Ogni volta che mangerete questo pane e berrete questo calice voi annuncerete la morte del Signore *finché non ritorni*» (1° *Cor.* 11, 26); «Se quei giorni non fossero abbreviati nessuno si salverebbe, ma quei giorni *saranno abbreviati a motivo degli eletti*» (*Mt.* 24, 22). Questi testi dicono ciò che dicono, e cioè la certezza di una permanenza invincibile della Chiesa: dottrina, sacramento, santità, e non consentono re-interpretazione disperata o disperante. D'altronde, nonostante la diminuzione progressiva — ma sempre limitata — della autorità gerarchica personale e reale, noi tutti, Sacerdoti e laici, ognuno per conto nostro, deteniamo una piccola parte d'autorità. Noi Sacerdoti abbiamo i poteri di celebrare la vera Messa, di assolvere, di predicare. I genitori, malgrado il totalitarismo statale e la decomposizione della società, non hanno perso ogni potere di formare ed educare i figli che hanno messo al mondo. Si potrebbe fare la stessa constatazione per le scuole e per coloro che ne sono responsabili: Sacerdoti, fratelli, religiose o laici. Che il sacerdote fedele, atto ad istruire e predicare, assolvere e dire la Messa, usufruisca dunque completamente del suo potere e della sua grazia di predicare ed istruire, di perdonare i peccati e di offrire il Santo Sacrificio secondo il rito tradizionale (4). Che la suora insegnante usufruisca completamente della sua grazia e del suo potere di formare le ragazze nella fede, nei buoni costumi, nella purezza, nelle belle lettere. Che ogni sacerdote, ogni laico, ogni piccolo gruppo di laici e sacerdoti, che abbiano autorità e potere su una piccola roccaforte della Chiesa e della cristianità, usufruiscano completamente delle loro possibilità e del loro potere. Che i capi delle roccaforti, però, i loro occupanti non si ignorino e comunichino fra di loro. Che ognuna di queste roccaforti, protetta, difesa, spronata, diretta nella sua preghiera e nei suoi canti da un'autorità reale, diventi il più possibile un bastione di santità: così assicurerà la continuità certa della vera Chiesa e preparerà efficacemente il rinnovamento per il giorno scelto dal Signore. È così che si fa la preparazione della restaurazione, e non tramite le immense macchine di associa-

zioni planetarie, per le quali il problema del capo resterà sempre insolubile e, contemporaneamente, le aspirazioni alla santità si dissolveranno in discorsi frivoli e saranno soffocate dalla molteplicità delle circolari e dei bollettini; per non parlare del deplorevole moltiplicarsi delle riunioni in congressi...

## Andare fino in fondo alla propria grazia e alla propria autorità

Ciò che sarà sempre possibile nella Chiesa, ciò che la Chiesa assicurerà sempre, nonostante i tentativi diabolici della nuova Chiesa post-vaticanesca, è questo: tendere alla santità realmente, potersi istruire, in un gruppo reale anche se molto piccolo, sulla dottrina immutabile e soprannaturale, sotto un'autorità reale e conservando la sicurezza che resteranno sempre dei veri Sacerdoti e dei Vescovi fedeli, che non avranno dimissionato (forse anche senza accorgersene) nelle mani delle commissioni e della collegialità.

Mi sembra che il mezzo per permettere alla battaglia cristiana di raggiungere la sua massima espansione, evitando i conflitti interni e le rivalità esterne, è quello di condurla per piccole unità, che si aiutino se necessario, ma che si rifiutino di far parte di non so quali organizzazioni sistematiche e universali. In queste varie unità, come una modesta scuola, un umile convento, una confraternita di pietà, un piccolo gruppo di famiglie cristiane, un'organizzazione di pellegrinaggi, l' autorità è reale e indiscussa; il problema del capo praticamente non si pone; l'opera da svolgere è precisa. Si tratta solamente di andare fino in fondo alla propria grazia e alla propria autorità nella piccola sfera della quale si ha certamente la responsabilità, tenendosi uniti, senza grandi organizzazioni amministrative, a coloro che fanno la stessa cosa.

Il Signore sfalderà la collegialità; accorderà dei Vescovi, che eserciteranno personalmente e santamente i loro poteri; susciterà un grande e santo Papa quando vedrà dei gruppi sufficientemente ferventi per accoglierli. Fino a quel momento, il Signore non permetterà mai alla collegialità e alla democratizzazione di prevalere. Non lo permetterà perché concederà sempre alla sua Chiesa, per restare santa, cioè per fare i Sacramenti e santificare le anime, la quantità indispensabile di potere gerarchico e di potere sacerdotale ordinario. La Vergine innalzata ai cieli, e che non cessa di intercedere per la Chiesa del suo Figlio, è sempre sicura di essere esaudita. Ci è concesso di dirLe: — Regina pastorum omnium ora pro nobis: Regina di tutti i pastori, prega per noi.

---

(1) Vedere «Pensées» di Pascal: «Due generi di persone conoscono (la religione): coloro che hanno il cuore umiliato e che amano la bassezza, qualsiasi sia il loro grado di spirito, alto o basso; o coloro che hanno abbastanza spirito per vedere la verità nonostante le opposizioni che vi trovano».

(2) E che la nostra società sia con il Padre e con suo Figlio, Gesù Cristo.

(3) Parlo, e lo si vede da tutto il contesto, della democrazia storica e russoiana.

(4) È chiaro che l'esercizio di questi poteri non è invalidato dalla *vacatio legis*, quando sopraggiunge nella Chiesa.

# RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Non è disobbedire ai Vescovi dire un secco: «NO, ORA BASTA!», davanti a tante pazzie che compiono in nome del Concilio; è farli riflettere sugli sbagli che essi compiono. Ora, dopo gli altari sfasciati, la cacciata della Santissima Eucarestia dalle chiese (buttata in un angolo e non al centro come si deve, perché è Gesù il capo della Casa), lo spogliamento delle vesti talari, si è arrivati a dare la Santa Comunione in mano ai fedeli, facilitando così i sacrilegi ed il satanismo. Naturalmente, saranno in molti a battere le mani davanti alla degradazione della Chiesa Cattolica.

Abbiamo sfasciato, in nome del Concilio, secoli di storia, di santità, di martirio per amore di Gesù. Non ci si può associare a chi pecca di modernismo e agisce contro Gesù maltrattandolo in ogni modo. Bisogna disobbedire, perché i Pastori stanno distruggendo il gregge loro affidato da Cristo e bisogna anche convincere i Pastori a saper dire «No» ai progressisti per evitare mali peggiori alla Chiesa e alle anime.

Mettere l'Ostia consacrata in mano alla gente è compiere un vile sacrilegio, mancare di fede, di amore, di educazione e di rispetto verso Gesù Eucarestia. Ora anche certe donne (magari in minigonna) danno la Comunione nelle chiese e La portano ai malati. È l'abominio!

Tutte le mattine dico questa preghiera: «Signore, non mi punire per le colpe degli uomini della Chiesa che Ti offendono sempre più. Io Ti amo sopra ogni cosa e non Ti voglio offendere perché sono Tuo».

Preghiamo per la «Chiesa postconciliare» perché rifletta sul male che compie allontanando i fedeli dalla vera Fede ed introducendo dottrine ed usi malsani contro la santità di Cristo.

**(lettera firmata da un Sacerdote)**

* * *

Rev.mo Sig. Direttore,

leggo sempre con molto piacere e con molta attenzione il quindicinale che lei dirige: *sì sì no no*. Vedo con quanta cura e con quanta oculatezza sono trattati i vari argomenti nell'intento di confutare gli errori del razionalismo moderno e di difendere la Fede dai falsi teologi, ai quali ora si aggiungono i «63».

Non è raro il caso che tali «teologi cattolici» mettano in dubbio la divinità o la resurrezione del Signore, o neghino l'autenticità e la veridicità dei Vangeli. E, ciò nonostante, sono considerati ancora cattolici. A questi «teologi cattolici» — parecchi dei quali docenti nei vari seminari dove dovrebbero essere formati e preparati come si conviene i «maestri d'Israele» di domani — nessuno, tra quelli che ne hanno il dovere, ha fatto un richiamo o un ammonimento. Nessuno! Essi, quindi, i «teologi cattolici», continuano imperterriti il proprio cammino dato che per loro il semaforo segna sempre verde.

Abbiamo, da quanto leggo *sì sì no no*, miriadi di esempi, che, volendo far di tutto anche brevissimo cenno di rassegna, sarebbe necessario l'intero giornale e non basterebbe certo un solo numero. Restringo la mia particolare attenzione ai casi più frequenti e che mi permetto di far risaltare: patriarca Cè e Diocesi di Concordia-Pordenone.

Spesso dunque è chiamato in causa dal suo quindicinale il patriarca Cè, il quale, benché ex alunno dell'Istituto Biblico fondato da San Pio X e successore del Santo Papa nella sede di Venezia, continua a fare orecchie di mercante, come se le imputazioni a suo carico non lo interessino.

Spesso è chiamata in causa la Diocesi di Concordia-Pordenone il cui Vescovo, pur essendo stato paragonato al «cane Melampo», non ne patisce e continua a fingere di dormire. E qui una seppur breve considerazione sul «parroco-teologo» (si fa per dire!) è di necessità. Intendo il parroco Biscontin, anch'egli molte volte segnalato da *sì sì no no*. Questo signore, mi domando, ha veramente frequentato i corsi e studiato con impegno teologia? Da quanto leggo nel suo giornale, sig. Direttore, direi che si è accontentato di scaldare le panche; teologicamente infatti dimostra questo solo profitto. Vero: «Sillaba di Dio mai si cancella»; *ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Ora, stando a quanto si apprende, se l'eco delle «intelligenti bravure» di cotesto parroco e di altri suoi colleghi «teologi», arriva fino alla direzione e redazione di *sì sì no no*, che interviene e l'addita ai propri lettori come individui da non imitare e la cui dottrina è da ripudiare, perché la Congregazione per la Dottrina della Fede, o quella per i Vescovi, o quella per il Clero non intervengono per mettere le cose a posto? E il Papa ha abbandonato forse il timone o si è addormentato egli pure? È possibile che nelle alte sfere della gerarchia al fumo dell'incenso si preferisca il «fumo di satana»? Perché è disprezzata l'autorità della legge divina e la tradizione millenaria della Chiesa Cattolica?

Se per un caso non troppo lontano nel tempo, che ha fatto levare gli scudi e che ha fatto gridare allo scandalo e allo scisma, i gerarchi sono premurosamente intervenuti, si deve legittimamente pensare che non è stato per dovere e a fin di bene, ma esclusivamente per asprezza ed acrimonia.

Grazie, sig. Direttore, e ad maiora semper!

**(Lettera firmata da un Sacerdote)**

# UN'OPERA PER TEMPI DI CRISI

## *Il Commonitorio* di San Vincenzo di Lerino

**Decima puntata**

### n. 18 Lo scandalo di Tertulliano

La stessa cosa accadde a Tertulliano, il quale fu il più grande dei nostri tra i latini, come Origene lo fu tra i greci.

Chi fu più dotto di lui, chi di lui più esperto sia nelle cose divine che in quelle umane?

Con la meravigliosa capacità della sua mente spaziava nella conoscenza di tutta la filosofia, delle scuole filosofiche, dei loro fondatori e seguaci, di tutte le loro discipline, della storia e dei più svariati rami del sapere. D' ingegno forte e profondo, non c'era difficoltà che egli si proponesse di risolvere e che non superasse ed espugnasse con la sua intelligenza acuta e possente.

Chi sarebbe capace di lodare meritatamente la struttura e lo stile delle sue composizioni? Tutto vi è concatenato con tale necessità logica da costringere ad acconsentire con lui coloro che non è riuscito a persuadere. Si può dire che presso di lui ogni parola è una sentenza, ogni affermazione una vittoria.

Sanno molto bene ciò i Marcioni, gli Apelle, i Prassea, gli Ermogeni, i Giudei, i Pagani, gli Gnostici e tutti gli altri, le cui bestemmie egli, con i suoi molti e poderosi libri, a guisa di fulmini, ha demolito e distrutto.

Eppure anch'egli, proprio il Tertulliano che aveva compiuto tutte queste cose, per essere stato poco tenace nell'attaccamento al dogma cattolico, ossia alla fede antica e universale, e più eloquente che profondo, alla fine mutò idea e — come dice di lui il beato confessore Ilario — «... con il suo errore finale privò di ogni autorità i suoi lodevoli scritti».

Anche lui, dunque, fu per la Chiesa occasione di grande tentazione. Non voglio aggiungere altro, ma ricordare solo che per aver egli affermato, contro il precetto di Mosè, che le novelle furie di Montano sorte nella Chiesa e le pazze fantasticherie di donne deliranti di nuovi dogmi erano vere profezie, meritò che anche di lui e dei suoi scritti si dicesse: «Se sorge in mezzo a te un profeta... tu non ascolterai le parole di quel profeta». Perché? «Perché è il Signore Dio vostro che vi prova, affinché si manifesti se l'amate o no» (Deut. 13, 1-3).

### n. 19 Funzione provvidenziale di questi esempi

Il numero e l'importanza di questi esempi ecclesiastici, e di molti altri dello stesso genere, non può non renderci prudenti e mostrarci, in una luce più chiara del sole che, secondo quanto dice il Deuteronomio, se un dottore della Chiesa devia dalla fede, è la Provvidenza Divina che permette ciò, per vedere se noi amiamo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima nostra (Deut. 13, 3).

### n. 20 Il vero cattolico e l'eretico

Da tutto quello che abbiamo detto, appare evidente che il vero e autentico cattolico è colui che ama la verità di Dio e la Chiesa, corpo di Cristo; colui che non antepone nulla alla religione divina e alla fede cattolica: né l'autorità di un uomo, né l'amore, né il genio, né l'eloquenza, né la filosofia; ma disprezzando tutte queste cose e rimanendo saldamente fermo nella fede, è risoluto ad ammettere e a credere soltanto ciò che la Chiesa ha sempre e universalmente creduto.

Egli sa che ogni dottrina nuova e mai udita prima, insinuata da uno solo, al di fuori o contro la dottrina comune dei fedeli, non ha nulla a che vedere con la religione, ma costituisce piuttosto una tentazione, edotto in ciò specialmente dalle parole dell'Apostolo Paolo: «È necessario che vi siano eresie, affinché si riconoscano coloro che sono degni di approvazione» (1 Cor. 11, 19). Come se dicesse: Dio non estirpa immediatamente gli autori di eresie, affinché divengano manifesti coloro che sono degni di approvazione, cioè affinché appaia in quale misura ciascuno è tenace, fedele, costante nell'amore alla fede cattolica.

E infatti, appena un vento di novità comincia a soffiare, immediatamente si vedono i chicchi pesanti del frumento separarsi e distinguersi dalla leggera pula, e senza gran fatica è sollevato fuori dell'aia ciò che non vi è trattenuto da nessun peso. Alcuni vanno via subito; altri, invece, travolti e sbattuti, temono di perire, ma si vergognano di tornare, percossi come sono e più morti che vivi; sembra quasi che abbiano bevuto una dose di veleno che non si può più eliminare e che, anche se non uccide sul colpo, non permette tuttavia di sopravvivere oltre.

Che situazione miserevole! Da quali violenti affanni, da quanti turbini non sono assaliti? Ora si lasciano trascinare dall'errore come da vento impetuoso; ora ripiegati su se stessi, come marosi in tempesta, sono scagliati sulla spiaggia; talvolta, con audacia temeraria, danno il loro assenso a ciò che è incerto; in altri momenti, sotto la spinta di una paura irragionevole, si spaventano anche di ciò che è certo.

Non sanno più dove andare, dove tornare, quello che vogliono, quello che debbono sfuggire, ciò che deve essere ritenuto e ciò che invece deve essere rigettato.

Se sapessero almeno che questi dubbi e questa angoscia di un cuore malamente esitante sono il rimedio che la misericordia divina ha loro preparato!

È per questo, infatti, che essi, lungi dal porto sicurissimo della fede cattolica, sono sbattuti, percossi, quasi sommersi dalle procelle, affinché, serrate e ammainate le vele della mente tese al largo e dispiegate ai venti infidi delle novità, tornino a dimorare nel rifugio fidato della loro Madre buona e tranquilla e, rigettati i flutti amari e torbidi dell'errore, possano attingere e bere alla sorgente dell'acqua viva e zampillante (cfr. Giovanni 4, 10-14).

Che essi disimparino bene ciò che non fecero bene a imparare; e di tutti i dogmi della Chiesa, ciò che l'intelligenza può comprendere, comprendano; ciò che non può, lo credano.

**(continua)**

# SEMPER INFIDELES

● **Diocesi di Albano**

La parrocchia della Cattedrale di Albano Laziale (Roma) ha provveduto alla catechesi «*adeguata*» dei fedeli richiesta dalla CEI per la «*comunione sulla mano*» con un volantino, nel quale, tra l'altro, si legge: «**Intanto** *bisogna dire che da Gesù stesso e, per quasi tutto il primo millennio, dai ministri dell'Eucarestia il Corpo di Cristo veniva sempre distribuito e preso con le mani*».

Cominciamo con l'escludere l'autorità di Gesù Nostro Signore, alla quale del tutto infondatamente ci si appella: Gesù, anche ammesso che abbia dato la comunione nella mano, l'ha data non a semplici fèdeli, ma agli Apostoli, ai quali immediatamente prima aveva conferito potere sacerdotale dicendo: «*Fate questo in memoria di me*».

Quanto all'antica prassi della Comunione nella mano, essa avveniva con mille attenzioni e precauzioni e dopo insistente catechesi affinché nulla andasse disperso di ciò «*che è ben più prezioso dell'oro e delle pietre preziose*» (San Cirillo di Gerusalemme). Ed oggi? Quale precauzione — domandiamo — è stata presa dalla CEI per ovviare alla caduta o alla dispersione dei «frammenti», nei quali Cristo è presente così come nell'Ostia intera e che inevitabilmente resteranno appiccicati alle mani? Nessuna. Evidentemente la CEI ha fatto propria l'eresia del Catechismo Olandese, secondo il quale «*nessuno chiama più pane un pezzetto macinato e ridotto in polvere*» e perciò «*minuscoli frammenti che rimanessero sulla tovaglia dell'altare non sono [...] presenza di Cristo*». Contro il Concilio di Trento (Dz. 885), contro la logica; la scienza e il buon senso comune, i quali ci dicono, com'è chimicamente verificabile, che il pane, resta *sostanzialmente* pane, anche se spezzettato, ridotto in frammenti e persino in polvere, come il pan grattato.

Al gravissimo problema dei frammenti il volantino in esame neppure fa cenno. In compenso si adopera ad ovviare ad un'omissione della CEI, spiegando le ragioni di tanta innovazione. Dopo aver ammesso che la prassi della Comunione sulla mano subentra per evitare il pericolo di «*abusi*» verificatisi «*con il dilagare di pratiche superstiziose o addirittura sacrileghe*», il volantino continua: «*A questo si aggiunse una maggiore sensibilità alla delicatezza e al rispetto verso l'Eucaristia, per cui si riteneva non conveniente che venisse toccata da mani non consacrate [....].*

*Con questo timore reverenziale del sacro si erano evidentemente evitati degli abusi, ma nello stesso tempo sfuggiva il profondo significato delle parole "Prendete e mangiate" [...].*

*Oggi la Chiesa, maturando i tempi e le persone, [...] vuole restituire la comprensione del profondo significato del gesto che risponde meglio al "Prendete e mangiate" di Gesù*».

Sennonché, dopo questa spiegazione, sulle ragioni dell'innovazione voluta dalla CEI ne sappiamo quanto prima, dato che il volantino si risparmia di spiegarci quale sarebbe mai questo «*profondo significato*» (tanto profondo che non si vede) delle parole «*Prendete e mangiate*», che sfuggirebbe nella comunione sulla lingua.

Il volantino si premura anche di spiegarci, andando al di là almeno della lettera della delibera della CEI, che se, malgrado la «*convenienza di questo ritorno alla prassi antica*», la comunione sulla lingua è ancora tollerata, ciò è solo «*perché si troveranno persone, soprattutto fra gli* **anziani**, *così legati alla loro tradizione, che troveranno difficoltà ad adattarsi al nuovo*».

Dopo la comunione che fa «giovane», il volantino della cattedrale di Albano passa a reclamizzare la comunione «*più igienica*»: «*in un tempo in cui la civiltà moderna ha scoperto i microbi e i possibili contagi [...] dovremmo ringraziare doppiamente la Chiesa che ci concede una Comunione [...] anche* **più igienica** *per noi e per i nostri fratelli vicini di Comunione!*», precisando, tra parentesi, con orrore: «*pensiamo al pericolo che le dita del sacerdote passino da una lingua all'altra trasferendo saliva e microbi*». Orrore ipocrita, perché si tratta di una eventualità quanto mai rara, mentre è normale ed inevitabile che si arriva in chiesa e quindi alla comunione nella mano dopo aver toccato di tutto: maniglie, passamani, altre mani più o meno pulite, denaro più o meno sporco, veicolo privilegiato di bacilli, e così via. Onde non può dirsi, come insinua il volantino: «Dimmi come ti comunichi e ti dirò chi sei: se sulla mano, una persona pulita; se sulla lingua, un sozzone», perché è esattamente il contrario «*per noi e per i nostri fratelli vicini di Comunione*», ma soprattutto per Nostro Signore Gesù Cristo, messo «a portata di mano», e di mani inevitabilmente poco pulite.

«*Nell'antichità* — si legge in coda al volantino — *vi era l'uso di lavarsi le mani prima di ricevere l'Eucaristia*». Esatto. Ma dove sono oggi le vasche che nell'atrio delle antiche basiliche cristiane consentivano le abluzioni dei fedeli? Si è pensato forse a corredare di qualche equivalente le nostre chiese prima di reintrodurre la Comunione nella mano? No, certamente. E allora il ricordare «*soprattutto ai ragazzi, che non si va a ricevere il Corpo del Signore con le mani sporche*» — ed è l'unico riguardo che il volantino in esame Gli accorda — non ha in pratica proprio nessun significato.

A conclusione, rileveremo come la catechesi «adeguata», oltre ad essere affatto inadeguata, è una vera e propria reclamizzazione della comunione sulla mano, che, unita al disprezzo insinuato verso la nuova classe dei tradizionalisti della comunione sulla lingua», rivela il carattere di vera e propria imposizione assunto dal nuovo modo di Comunione. Come volevasi dimostrare.

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

**ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:**
in caso di mancato recapito o se respinto
**RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE**
00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

**sì sì no no**
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
**minimo L. 3.000** annue (anche in francobolli)
**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
**sì sì no no**
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio